

Per la prima volta tutte le squadre italiane sono fuori già al secondo turno

Il naufragio europeo dice una verità: il nostro calcio ha tutto da imparare

Fra noi e il resto del continente c'è un'enorme differenza di preparazione atletica, ma soprattutto ce n'è una abissale di mentalità - Più movimento e meno sceneggiate - Nessun calciatore di casa nostra è ormai capace di divertirsi a giocare

Bettega ingessato Fermo sei mesi?

TORINO — L'infortunio patito mercoledì 4 Bettega nel corso della partita di ritorno della Coppa dei campioni Juventus-Anderlecht si è rivelata più grave del previsto. Al giocatore ieri è stata ingessata la gamba infortunata nello scontro con Munaron nel corso del primo tempo. Sembra che abbia riportato una lesione ai legamenti collaterali del ginocchio sinistro. Nei prossimi giorni Bettega verrà sottoposto ad una accurata visita ed analisi. E certo, al momento, che per un mese dovrà rimanere lontano dai campi di gioco. Se poi dovesse essere stato toccati i legamenti del ginocchio la sua assenza potrebbe essere di sei mesi, cosa che impedirebbe al giocatore di partecipare ai mondiali di Spagna, in programma a giugno. Nella foto: Bettega in azione prima dell'infortunio.



Finora non era mai successo. Almeno da quando l'UEFA ha stabilito per le coppe europee l'attuale regolamentazione. Che il calcio italiano si trovasse eliminato in blocco già al secondo turno rappresenta dunque un record. Come può essere successo? Le spiegazioni che da più parti si tenta di dare sono ovviamente tante e di diversa natura, e però quella senza dubbio più calzante è che, purtroppo, al club il calcio europeo va ancora stretto. Nel senso che, pressoché puntualmente ad ogni confronto, debbono accettarne e sopportarne le difficoltà tecniche, le maggiori possibilità atletiche, il modo diverso di intendere e praticarlo. Effettivamente, anche al più sprovveduto degli appassionati di calcio non sfuggono certe differenze, talvolta enormi, tra il modo di giocare dei nostri calciatori e quello, poniamo, di tedeschi, inglesi, olandesi, belgi e olandesi. Altri grinta, altra forza, altro movimento, soprattutto, con e senza palla. E, oltre tutto, nessuna vistosa reazione al falli, niente isterismi, niente vittimismo. E quindi, per incanto, arbitri meglio disposti verso chi si disegna certe assurde sceneg-

giate. Questione di mentalità, annessa e di temperamento. Pure nei tecnici, prima che nei giocatori, visto che giusto quelli insegnano e incoraggiano mezzucci ed espedienti per meglio speculare sul risultato. Un rilevante cumulo di motivi, insomma, cui non va disgiunta la sempre più cronica mancanza di campioni per la progressiva sterilità dei vivai, che le società ormai trascurano per affidarsi interamente ai maneggi di vario tipo e a certe loro assurde formule di compravendita. E poi i grossi guadagni che inducono a privilegiare sempre e comunque il risultato sul gioco inteso come tale, sul divertimento, dunque sullo spettacolo. Una storia, diciamo, che da tempo in mille modi andiamo raccontando. Durerà ancora per molto? Difficile stabilirlo. Certo, non è che problemi di tanta e tale portata si possano risolvere dalla sera al mattino, ma sino a che il nostro calcio non si metterà tutto, e di buona lena, su binari nuovi, continueremo a vedere Juve, Inter e Roma, il meglio insomma di quanto disponiamo «fuori» per la via più breve.

Inutili le recriminazioni

Alla Juve resta il campionato (e l'autocritica)

un verso o per l'altro meglio dotata, più in fiato e più in palla, più forte insomma. Chiaro che, non essendoci la possibilità di una controprova, ogni sentenza in questo campo è un po' scritta sulla sabbia, eppure ci sentiremmo di garantire che se la Juve avesse giocato a Bruxelles con lo stesso spirito e la stessa mentalità con cui l'Anderlecht è sceso a Torino non avrebbe di certo così pesantemente compromesso, già da allora, il passaggio al turno successivo. Non che si voglia con questo negare l'influenza e il peso, a un certo punto scrosciati, della malattia, né la possibilità che con quella partita di Bettega in rete invece che sul palo, l'andamento, e magari l'esito, della partita potesse cambiar segno, ma il fatto che ogni anno di questi

tempi ci si ritrovi puntualmente a dire e discutere di queste cose, dovrebbe pur suggerire qualcosa. Si dirà anche, visto che argomenti in situazioni del genere se ne possono scomodare tanti, che sfortuna, mentalità e temperamento c'entrano meno di niente. Il rilievo più vero, e non mancano per la verità voci autorevoli a sostenerlo, sarebbe che i nostri calciatori sono marziani solo quando giocano tra loro per scendere fatalmente a due di briscola appena mettono i piedi fuori di casa. E basta appunto l'Anderlecht, per non parlare di rumeni e portoghesi, a dimostrarlo. Brocchetti, insomma, o giù di lì. La spiegazione, non fosse altro perché serve, meglio di ogni altra, a mettere in evidenza l'assoluta mancanza di umiltà, o quanto meno di una serena valutazione dei propri mezzi, di tutti i nostri calciatori. Chi non ha letto infatti, due punti e a parte le vigolette, le roboanti dichiarazioni dei nostri il giorno della vigilia e quello della gara? Rodomonte al confronto era un timido alle prime armi. Spazzeremo via i belgi. Una passeggiata o poco più. Una cosa da questo punto di vista è sicura: fossero abili sul campo, negli stop, nel dribbling, nel tiro, come lo sono, fuori, nel bianco, sarebbero inequivocabilmente i primi non solo in Europa ma nel mondo. E comunque adesso, magari in attesa di un più fortunato tentativo l'anno prossimo, al bravo Trapattini, uscito per più di un mese dal campo, non resta che ricercar soddisfazioni in campionato. Se per una leadership europea la sua Juve non è ancora attrezzata, in campo nazionale può ancora ben dire autorevolmente la sua.

Bruno Panzera

Il tecnico giallorosso recrimina per il mancato superamento del turno nella Coppa delle Coppe

Liedholm: «Peccato, erano battibili»

ROMA — Il giorno dopo l'eliminazione dalla Coppa delle Coppe, ad opera del Porto, Nils Liedholm l'ha dedicato alle recriminazioni. Si parla della partita, di una serata infuata, ma a detta della stampa apparsa sbiadita, di una Roma lontana parente di quella che tre giorni prima aveva dato lezione di calcio a Torino contro i campioni d'Italia della Juventus. Nelle sue risposte c'è ancora un sottile filo di rabbia, per un'occasione malamente perduta. Il Porto non era imbattibile, i due gol di svantaggio potevano essere recuperati, se la sua squadra avesse giocato un tantino meglio e se la fortuna in due occasioni non avesse malignamente voltato le spalle a Fruzzio, che nel bordo della sua partita conta due clamorose traversie. Ma il calcio nasconde nelle sue pieghe anche queste cose. L'importante è che alla realtà dei fatti, anche questa volta l'apparizione della Roma, prima e dopo, è stata fugace e tutt'altro che convincente. Perché la Roma è rimasta al palo (il doppio successo con il Ballymena non conta, vista l'inconsistenza degli avversari)? Nils Liedholm concentra

tutto in due punti: 1) mancanza di mentalità offensiva; 2) errore tattico troppo lungo. «Nel primo tempo — dice riferendosi al primo punto — avremmo dovuto schiacciare i nostri avversari, contro un'avversario di nome Porto, e a partita in vantaggio, attaccandoli da tutte le parti, senza dargli un attimo di tregua. E così che si gioca in coppa, quando c'è uno svantaggio da recuperare». Non l'hanno fatto per incapacità o per intenzione? «Perché hanno finito per giocare con la stessa mentalità del campionato, dove al gol ci si arriva per gradi, con un lavoro meticoloso e di pazienza. Io mi sono sgolato dalla panchina, invitando ad accelerare il passo, ma i miei ragazzi si sono perennemente svuotati. Mercoledì occorreva recuperare due gol e bisogna farlo nella prima parte della gara, senza perdere tempo. Non hanno ancora dimenticato la partita dell'anno scorso. La partita con la Juve era diventata quasi una questione di onore». Forse si sono illusi che il Porto sarebbe stato facilmente agganciabile nel retour-match. «Questo non lo direi. Sapevamo benissimo che non sarebbe stato facile, che loro ci sarebbero difesi con i denti. Quello che forse ha più di tutto sorpreso i miei ragazzi, è che hanno saputo difendersi non erigendo barricate, ma gio-

stretto gli spazi tra loro non «zona» pressoché perfetta. Avete visto con quale rapidità raddoppiavano le marcature, bloccando così ai limiti dell'area le nostre iniziative. Abbiamo provato ad aggirarli spostando il gioco sulle fasce laterali. Ma non c'è stato niente da fare. Se la cosa cavata anche nel gioco aereo». Dunque per i portoghesi una qualificazione meritata. «Nulla da obiettare. I conti finali sono dalla loro parte. Noi praticamente la qualificazione ce la siamo giocata nella partita di andata, persa malamente. Ad Oporto non demeritammo affatto. Ci fu soltanto un momento di sbandamento. E fu uno sbandamento fatale». Dopo la parentesi di coppa, torna il campionato con l'ombra della figuraccia in campo europeo non solo della Roma, ma anche della Juve e dell'Inter, ovvero le prime tre della classe. «Questo di così non poteva andare. Quello che mi fa meditare e mi dispiace è che tutte e tre dovevano vedersela con squadre battibili. Invece tutto è finito con un massacro generale».

Paolo Caprio

Stasera a Zurigo il nuovo sorteggio

Fuori le italiane, le competizioni europee proseguono il loro cammino. Già oggi a Zurigo si definiranno gli accoppiamenti per il prossimo turno: si tratta dei quarti di finale per Coppa campioni e Coppa coppe e degli ottavi per la Coppa Uefa. Dopo il secondo turno la parte del leone la fanno la Jugoslavia e il Belgio ancora con quattro squadre in lizza, mentre gli inglesi hanno ancora tutte e due le rappresentanze nel massimo torneo (il detentore Liverpool e l'Aston Villa). Ecco, comunque, il quadro completo. COPPA CAMPIONI — Stella Rossa (Jug), ha eliminato il Bank Ostrava; Anderlecht (Bel), elim. Juventus; Liverpool (Ing), elim. AZ-67; CSKA (Bulg), elim. Gientoran; Universit' Craiova (Rom), elim. BK Copenhagen; Bayern (RFT), elim. Benfica; Dinamo Kiev (URSS), elim. Austria Vienna; Aston Villa (Ing), elim. Dinamo Berlino. COPPA COPPE — Losanna (Svi); Eintracht (RFT); Barcellona (Sp); Porto (Port); Tottenham (Ing); Standard (Bel); Velez Mostar (Yug); Dinamo Tbilisi (URSS). COPPA UEFA — Sporting Lisbona (Port); Real Madrid (Sp); Radnicki (Jug); Lokeren (Bel); Rapid Vienna (Austria); Valencia (Sp); Neuchâtel (Svi); Amburgo (RFT); Kaiserslautern (RFT); Winterslag (Bel); Aberdeen (Sc); Feyenoord (Oli); Dinamo Bucarest (Rom); Göteborg (Svi); Dundee (Sc); Hajduk Spalato (Jug).

In una sola volta l'Inter ha avuto poco coraggio e troppe magagne

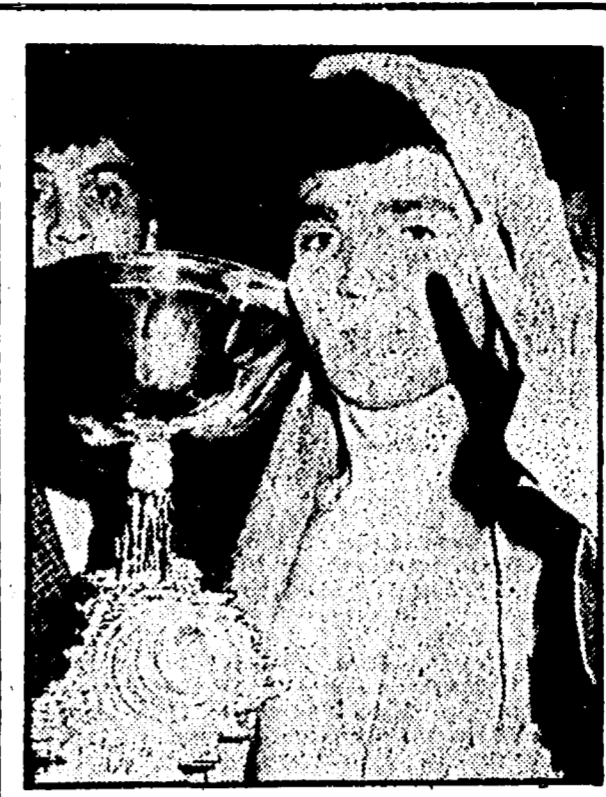
MILANO — Quando il portiere di una squadra scesa in campo con l'obiettivo di vincere incassa tre reti ed è, alla fine, quello che ha, indiscutibilmente, fatto più bella figura vuol proprio dire che è successo un finimondo. L'Inter che l'altro pomeriggio a Bucarest è uscita con disonore dalla Coppa Uefa può, se possibile, cercare una scusante nel fatto che mai è parsa una vera squadra di calcio. Senza coraggio e senza idee, senza nemmeno furberia o astuzie, le armi che occorrono, generalmente, nei momenti difficili. Beltrami, direttore sportivo nerazzurro, all'aeroporto di Bucarest si ne

stava seduto e con le mani tra i capelli e ripeteva monotono: «Come è possibile, come è possibile». Insubordinatamente l'Inter che, trovandosi in vantaggio per 2-1 al 10' del primo tempo supplementare, è riuscita a farsi rimontare e superare fa gridare all'incredibile, all'antimarco- lo. Ma i nerazzurri scesi in campo contro la Dinamo di Bucarest per la gara di ritorno del secondo turno eliminatorio sono stati in partita per appena una mezz'ora più o meno arrampicata alla meglio, frastornati e sbalottati da Custof e compagni. Eppure la Dinamo di Buc-

arest non è una forza della natura anche se tutti i giocatori schierati da Stanescu hanno tutte le carte in regola in quanto a tecnica individuale. Inoltre la Dinamo è indubbiamente un complesso omogeneo sceso in campo deciso a vincere ed ha inseguito questo punto di forza ed è invece diventato il ventre molle dell'apparato difensivo interista. A Bucarest era stato opposto a Georgescu, ormai avanti con l'età, ex «scarpa d'oro», assai dinamico e soprattutto molto svelto sui palloni alti. E di testa il nostro Bachlechner non ne aveva una. A Berellini è stato chiesto se non fosse stato il caso di schierare Bergomi su Georgescu. Così ha risposto il

tecnico: «Privandomi di Bergomi sulla fascia si sarebbe indebolita la nostra offensiva». Di spinta offensiva l'Inter ne ha attuata poca, come non è visto quel pressing sui centrocampisti avversari che era stato preannunciato alla vigilia. Poi il centrocampista Augustin, ex «scarpa d'oro», è stato fatto in questa zona del campo quello che hanno voluto. Becalossi è stato solo capace di alcuni preziosismi da salotto mentre è mancato nel lavoro di contenimento ed è mancato nei momenti più concitati quando emergono i giocatori veramente grandi. Prohaska ha fatto una buona gara ma della sua poca efficacia in fase difensiva si è già detto altre volte, inoltre in avvio di partita, proprio lui, che doveva andare a calciare la palla in tribuna ha detto Berellini a fine gara. E in questo momento commenta c'è tutta la storia di una disfatta.

Gianni Piva



Stanotte a Pittsburgh

Holmes prova Snipes Oliva resta (anche con il titolo) un mistero

È un venerdì gladiatorio, questo, nel ring d'Italia e fuori. Nella lontana Pittsburgh, Pennsylvania, il maestro Larry Holmes, campione dei massimi per il «World Boxing Council», difende il titolo davanti al più giovane ma meno esperto Reynaldo «Mister» Snipes di White Plains, New York. Lo scontro organizzato da Don King sarà teletrasmesso su Canal 5 e non sul satellite, dopo le ore 23: telecronista Rino Tommasi, uno che se ne intende di pugilato. A Milano, invece, per la terza volta si batteranno Paolo Castrovilli, detentore della «cintura» nazionale mosca, e Giovanni Campaturo, che ha ottenuto una nuova «chance» dalla «Federbox» e dal «clan» dei Branchini al quale entrambi appartengono. Il combattimento in 12 riprese allestito dalla «Italbox» avrà luogo nel palazzetto di piazza Stuparich. Infine nel «Palazzo dello sport» di Bologna la «Sempre avanti!» presenta un interessante «meeting» promozionale con la partecipazione dei professionisti Sebastiano Sotgiu, peggioro, e di Gabriele Lazzari, mediomassimo, assieme ai promettenti dilettanti quali Duran junior, mediomassimo, figlio dell'antico campione italiano ed europeo Juan Carlos, e il ueltero Gabriel Abbeilber di Casablanca, Marocco, residente a Reggio Emilia dove fa il saldatore. Lo svolgimento del mondiale di Pittsburgh dipenderà dall'umore momentaneo dell'inglese Larry Holmes, il monumento di Easton, Pennsylvania. Il campione potrebbe apparire svogliato come davanti al giamaicano Trevor Berbick, che a Las Vegas, Nevada, finì battuto per sesto dopo 15 assalti, oppure battere con grinta come a Detroit quando, in meno di 9 minuti, distrusse Leon Spinks con un attacco divorante e formidabili colpi a due mani. Lo sfidante odierno, Reynaldo Snipes, detto in America «Mister Cicca» mentre diventerebbe il «Signor Beccacino» per i velisti, è un giovanotto di colore alto sei piedi e 3 pollici scarsi (circa 1,89) con oltre 200 libbre di ossa e muscoli e un record ancora breve ed acerbo. Mister Snipes è saltato in prima linea nei mesi scorsi quando sconfisse il declinante mediomassimo Eddie Gregory alias Eddie Mustafa Muhammad ed ottenne il perduto contropuntista di un certo pubblico, dissenso. Lo scontro in 10 rounds si disputò a Tarrytown, New York. All'inizio Snipes venne atterrato due volte, poi si riprese mentre il sud-africano perse il suo impeto alla distanza. Un giudice, la signora Carol Castellano, votò Coetzee, l'arbitro Joe Cortez e l'altro giudice Cambol preferirono l'uomo di casa e Reynaldo «Mister» Snipes, con la vittoria, contestata violentemente dallo stesso pubblico, dissenso. «challenger» di Larry Holmes che a Pittsburgh deve vincere per non perdere il «big business» della sfida, nel 1982, con il gigantesco Gerry Cooney le «esperanze» di un campione senza dimostrare l'orgoglio di un campione in difesa del suo bene. Giuseppe Russi è apparso il simbolo della crisi morale della «boxe» italiana mentre il «mister» Oliva continua.

Giuseppe Signori

Nella foto in alto OLIVA dopo il successo



Al Palazzo dello sport

A Torino il meglio del tennis femminile

Dalla nostra redazione TORINO — Con una dotazione di 150 mila dollari (100 a chi vince e il resto a chi perde) ha preso il via il «campionato» del Palazzo dello Sport di Parco Ruffini la sfida tra USA ed Europa per il primato del tennis femminile. Fortunatamente la pubblicità è entrata a pieno in questo affare altrimenti, dipendesse solo dall'affluenza del pubblico, gli organizzatori avrebbero detto che Peccato. Un'unica defezione nel poker europeo (la tedesca Sylvia Hanika, vittima di un incidente stradale, è stata sostituita dalla connazionale Bettina Bunge), ma per il resto si tratta del meglio esistente sulla piazza. Per le americane c'è la trentottenne Bille Jean King e al suo fianco (domani sera saranno insieme nel «doppio») la neo-americana Martina Nav-

ratilova, la tennista cecoslovacca che ha chiesto allo Stato (si fa per dire) negli Stati Uniti di essere una tra le più ricche tenniste del mondo. Insieme le due hanno vinto due anni orsono il titolo a Wimbledon e per l'occhialuta statunitense quello è stato il suo ventesimo successo, primo di questi anni. Invece il titolo che difficilmente potrà mai essere battuto. Ora non fanno più coppia fissa perché la Navratilova preferisce nei tornei impegnarsi in coppia con Pamela Shriver e con quest'ultima ha infatti vinto a Wimbledon quest'anno. Le altre due americane sono la 25enne Betsy Nagelsen di St. Petersburg (Florida) e Leslie Allen di Cleveland (Ohio), la più brava tra le tenniste di colore. Tra le europee la più famosa di tutte è l'inglese Virginia Wade (residente a New York) che ha legato il suo nome al «Wimbledon» del centenario (1977). La seconda in ordine di grandezza è l'altra inglese, Sue Barker, 25enne, nata a Paignton, poi vengano la rumena Virginia Ruzici e la tedesca Bettina Bunge. Dopo la partita di martedì (mercoledì) gli USA erano in testa per 3 a 1. Soltanto la King (contro la Wade) ha perso (6-2, 6-3) il confronto con le europee. Gli altri incontri avevano visto la Nagelsen vincere con la Ruzici (6-3, 6-4); la Allen vincere con la Bunge (7-6, 6-6, 6-4) e infine la Wade vincere contro la Barker (2-6, 6-3, 7-6, 7-2). Ieri la Allen ha vinto contro la Barker 7-6, 6-2.

n.p.

NELLA FOTO: Martina Navratilova

Mercato: problema-IVA risolto grazie a un'iniziativa del PCI

ROMA — Sembra avviata ad una soluzione definitiva la lunga controversia sul pagamento dell'IVA per il trasferimento degli atleti (in particolare calciatori) da una società all'altra. Con un articolo aggiuntivo, proposto dal gruppo comunista ed accolto dal governo, al decreto legge su alcune materie tributarie fiscali, in discussione alla commissione finanze del Senato, si è data un'interposizione precisa dell'ultimo comma dell'art. 15 della legge sul professionismo (la famosa 91 del 23 marzo 1981). Si stabilisce che «le cessioni dei diritti alle prestazioni sportive degli atleti, effettuate anteriormente alla data di entrata in vigore della legge (quella sul professionismo, appunto) in applicazione alle norme emanate dalle federazioni sportive, non si considerano operazioni imponibili agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto». In parole povere, si tratta di una sanatoria per tutti quei contratti di compravendita fir-

mati prima dell'entrata in vigore della 91. Come si ricorderà, al momento della promulgazione della legge, si era molto discusso su questa norma, perché numerose erano le società di calcio che, non avendo mai o raramente pagato l'IVA sugli acquisti e le cessioni, si trovavano esposte nei confronti del fisco per decine e decine di milioni e rischiavano il fallimento. Già il crollo comma dell'art. 15 aveva di fatto cancellato tutti i debiti pregressi, ma non erano mancati dubbi interpretativi. Con l'articolo aggiuntivo al decreto 546 approvato ieri al Senato, le cose diventano perfettamente chiare. Non si paga; questo per il passato naturalmente. Resta fermo che per i contratti successivi all'entrata in vigore della legge si paga l'IVA all'8 per cento, mentre sono esenti le somme versate a titolo di indennità di preparazione e formazione.

n.c.